

# Siamo fatti così

## Sommario

### Editoriale

Andiamo nel mondo  
*L' in book di Benjamin  
draghetto: quando la tecno-  
logia crea inclusione* 2

L'avventura del fare  
*Ogni giorno la tecnologia...* 4

Da leccarsi i baffi  
*A tavola prima e dopo* 5

Le famiglie parlano  
*Passo dopo passo: non si  
impara mai una volta per  
tutte...* 6

L'angolo del cuore  
*L'uomo a più dimensioni* 7

L'intervista  
*Ausili e tecnologia: un per-  
corso individuale da costruiri  
nella condivisione* 8

Spazio al pensiero  
*"Ma è proprio vero che il  
web annulla le distanze?"  
Riflessioni sparse sulle tecno-  
logie digitali* 10

Sbirciando qua e là  
*... scopriamo infinite aper-  
ture*

Sicomoro 12  
*Comunità l'Abri Ouvert*  
C.E.A. di Hône 13  
*CoDiVdA*  
C.E.A. di Châtillon 14  
C.E.A. di Aosta  
*Comunità "Maison à  
câlins"*  
C.E.A. di Gressan 15

## Meditare la tecnologia



"Prometeo che porta il fuoco", Jan Cossiers - museo del Prado

**D**a sempre gli uomini hanno dovuto sperimentare la propria mancanza: l'animale è una perfetta macchina che risponde agli istinti, l'uomo, invece, ha istinti generici ed è troppo debole per lottare, troppo lento per scappare, troppo piccolo per dominare se non supportato dalla tecnica. Gli uomini hanno bisogno di costruire manufatti per sopravvivere: come direbbe Galimberti *"la tecnica è un rimedio all'insufficienza dell'uomo"*, e funziona! Solo che nella sua funzione non è compresa la risposta a una domanda di senso. Così la tecnica crea un mondo in cui poi noi siamo obbligati ad abitare, che impone abi-

tudini, che ci modifica, ma non esaurisce il nostro bisogno di rispondere a domande di senso.

Di rado, infatti, ci si è chiesti quale sia la direzione, quale il risultato a lungo termine che ci impone una situazione come quella cui ci ha imposto il Covid-19: i corpi, costretti nell'angusto spazio casalingo durante il *lockdown*, mente e spirito a vagare per il web, a perpetrare una rivoluzione digitale a distanza, potranno tornare quelli di prima? E, soprattutto, se questo momento di "entusiasmo" e di spaesamento non sarà governato da un senso del limite, dello spazio e del tempo quale mondo ci ri-

troveremo costretti ad abitare?

In questo numero abbiamo raccolto esperienze e considerazioni sulla tecnologia applicata ai diversi ambiti: comunicazione, ausili per la motricità, software per il superamento dei disturbi specifici di apprendimento... Ma già prima dell'epidemia e del *lockdown* accompagnavamo il raggiungimento di questi auspicabili traguardi con riflessioni anche critiche sulla possibilità di conservare e difendere relazioni costruite soprattutto sulla base di una fisicità e di una presenza non surrogata.

Monica Guttero

## Andiamo nel mondo

*L'in book di Benjamin draghetto: quando la tecnologia crea inclusione*

*Dal laboratorio di scrittura creativa "MIRacconto" del C.E.A. di Aosta e dalle animazioni de "Il regno di Strambafunghi" per arrivare a un in-book il passo è breve: così da un libro cartaceo - Il regno di Strambafunghi -, grazie alla collaborazione del C.E.A. con il Liceo Artistico di Aosta, è nato "Il draghetto Benjamin in-book", un libro digitale arricchito da un audio con voce narrante di Denise Orsière, dai disegni di Giorgia di Cesare e dalla grafica di Rosy Zappa.*



*Qui sopra, nell'ordine, Denise Orsière e Rosy Zappa della 5A, Giorgia di Cesare della 5B*

Quest'anno, "Andare nel mondo", per alcuni educatori dei C.E.A., ha significato anche la possibilità di aderire ai percorsi di formazione promossi dalla Sovrintendenza agli studi, e generalmente indirizzati agli operatori della scuola.

La giornata sul tema della CAA – Comunicazione Aumentativa Alternativa – e sulla costruzione degli IN BOOK, ha rappresentato un'occasione di interesse e approfondimento su strumenti e strategie che sempre in misura maggiore vanno diffondendosi nella didattica speciale diventando mediatori fondamentali nella quotidianità delle persone con



difficoltà di comunicazione.

La CAA è l'insieme di strategie, strumenti e tecniche messe in atto per garantire la comunicazione alle persone che presentano difficoltà ad esprimersi verbalmente. Non si propone di sostituire il linguaggio verbale: al contrario, in quanto aumentativa, prevede la simultanea presenza dell'immagine o del simbolo e del linguaggio verbale orale standard. Tale approccio si propone di offrire una modalità alternativa a chi, oltre ad essere escluso dalla comunicazione verbale e orale a causa di patologie congenite o acquisite, presenta anche deficit cognitivi più o meno

severi.

Uno dei più noti strumenti di CAA conosciuti è forse il sistema scrittura in simboli, accessibile tramite specifici programmi informatici (Sym Writer, Ara Word...)

L'IN BOOK è un libro scritto con l'utilizzo dei simboli della CAA mediante un software che permette di elaborare e tradurre testi in modo

***In un processo spontaneo e naturale generazioni diverse, i bimbi dell'infanzia e primaria, le adolescenti del liceo, gli ospiti del C.E.A., si sono confrontati con concetti come la disabilità, o meglio, il suo superamento, attraverso la messa in campo di strumenti ed azioni volti a favorire le attività della vita quotidiana e la partecipazione alla vita sociale.***



automatico, anche in forma simbolica, che si presentano in formato elettronico e cartaceo. Dalla partecipazione di due educatrici del C.E.A. di Aosta all'iniziativa formativa, e dallo scambio e confronto con gli operatori della scuola, è nata l'idea di una collaborazione per la costruzione di una versione IN BOOK della favola "il draghetto Benjamin" tratto dal libro "IL REGNO DI STRAMBAFUNGHI", in linguaggio alternativo.

Ormai da anni, attraverso l'animazione della favola elaborata dagli ospiti del C.E.A. di Aosta e dai loro educatori, vengono proposti alle scuole momenti costruttivi di conoscenza della disabilità in modo da potenziare la ricchezza dello scambio e, nello stesso tempo, mediare gli aspetti più critici che spesso accompagnano l'incontro con la diversità (emozioni, paure irrazionali, stereotipi).

Molto importante è la fase di riorganizzazione in classe proposta ai bambini il giorno successivo all'animazione. Durante questo incontro gli educatori e gli ospiti del C.E.A. pre-

sentano alla classe ausili, strumenti, materiali sui linguaggi alternativi per non vedenti e non udenti, inducendo il bambino a riflettere sui limiti legati alla disabilità ma anche sulle infinite possibilità di superarli con successo (dal Progetto struttura C.E.A. di Aosta).

In questa direzione si colloca la collaborazione tra C.E.A. di Aosta e Liceo Artistico: grazie alla condivisione del progetto con insegnanti e operatori ed il coinvolgimento di Denise, Rosy e Giorgia, tre allieve di quinta liceo che si avvalgono del sostegno, è stato possibile rendere concreta l'idea e produrre un in-book del racconto di Benjamin, da integrare al libro IL REGNO DI STRAMBAFUNGHI.

Il lockdown e la chiusura dei centri e delle scuole hanno interrotto lo sviluppo e l'evoluzione del progetto, che voleva considerare la partecipazione delle tre ragazze alle attività del C.E.A. legate all'animazione di Benjamin ed al successivo incontro con le scuole, in cui avrebbero potuto presentare il loro lavoro e raccontare la loro esperienza.

Ciononostante, il risultato ottenuto da Denise, Rosy e Giorgia, con la supervisione di Naziha e dell'insegnante di Progettazione, è andato oltre le aspettative sia in termini pratici, di prodotto, sia - e questo è l'aspetto che più ci piace - per l'entusiasmo e la gratificazione delle autrici; un senso di orgoglio generato dalla consapevolezza di impegnarsi in qualcosa di utile rinforzato dall'identificarsi direttamente nel vissuto di chi nella fattispecie, fin da piccolo, deve confrontarsi con la difficoltà di accedere ad esperienze, come la lettura di un libro, che non sono per tutti.

In un processo spontaneo e naturale generazioni diverse, i bimbi dell'infanzia e primaria, le adolescenti del liceo, gli ospiti del C.E.A., si sono confrontati con concetti come la disabilità, intesa come impossibilità o difficoltà a compiere un'azione nei modi considerati "normali" e l'handicap, o meglio, il suo superamento, attraverso la messa in campo di strumenti ed azioni volti a favorire le attività della vita quotidiana e la partecipazione alla vita sociale.

L'IN BOOK "IL draghetto Benjamin" è rivolto a bambini o ragazzi e, in generale a tutti coloro che, a causa di deficit e difficoltà derivanti dalla disabilità, non possono accedere al linguaggio verbale e/o alla letto-scrittura

*Cristina Gilardi*

***In ogni filosofare non si è trattato per nulla, fino a oggi, di "verità", ma di qualcos'altro, come salute, avvenire, sviluppo, potenza, vita...***

***F. NIETZSCHE, La gaia scienza***

## L'avventura del fare

*Ogni giorno la tecnologia...*

***Nella quotidianità, noi educatori siamo soliti procedere empiricamente nella soluzione dei problemi che ci si presentano e "inventiamo" attività e piccoli ausili, anche di fortuna, per far sì che la tecnologia ci aiuti e sia incisiva nella nostra esperienza.***



*Sopra un'attività di gruppo del C.E.A. di Châtillon che consente di condividere la musica; sotto, Antonio, ascolta le vibrazioni della musica*

Quando sentiamo la parola "tecnologia" immediatamente pensiamo agli smartphone, ai computer, alle stampanti di ultima generazione; in realtà anche un paio di occhiali da vista o un prodotto alimentare congelato e un software per computer (pur essendo immateriale) sono frutto della tecnologia, poiché con questo termine si intendono sia le procedure astratte, sia tutti gli oggetti prodotti dall'uomo allo scopo di risolvere problemi e migliorare le sue condizioni di vita.

Nel marzo 2019, è stato finalmente approvato dal Parlamento Europeo l'*European Accessibility Act*, un documento che renderà più semplice alle persone anziane e con disabilità accedere alle nuove tecnologie; è un risultato importante, ma parziale, in quanto si parla di e-book, televisori, sportelli bancomat e altro, ma non ancora di totale accessibilità dei mezzi di trasporto o dell'edilizia.

A ben vedere, la tecnologia può favorire l'inclusione sociale in tre im-

portanti settori nella vita delle persone: quello dell'informazione e comunicazione; può aumentare la sicurezza in caso di disastri, emergenze e conflitti; e nella creazione di ambienti di lavoro accessibili a tutti.

Quel che cerchiamo di fare al C.E.A. di Châtillon è di rendere la tecnologia un'esperienza quotidiana: in particolare lo abbiamo fatto attraverso questo esperimento e in una riflessione di gruppo qui di seguito descritta.

Antonio frequenta il centro da 18 anni, ma non ha mai partecipato all'attività di canto del venerdì mattina, in quanto ipoudente. A febbraio 2020 abbiamo collegato una cassa bluetooth ad un cellulare e, a turno, abbiamo scelto su Youtube i brani da cantare insieme; per Antonio è stata una piacevole scoperta! L'utilizzo della tecnologia gli ha permesso di ascoltare i brani, di partecipare con noi interagendo con i compagni per commentare i reciproci gusti musicali; è stato possibile coinvol-

gerlo anche nella scelta, e ciò ha permesso anche a tutti noi di scoprire alcuni aspetti di lui che non conoscevamo. Inoltre, un'educatrice poggiava ogni tanto la cassa sulla schiena dell'ospite, in modo da fargli percepire anche le vibrazioni. Abbiamo quindi osservato un aumento della sensorialità personale e un aumento delle interazioni.

In seguito abbiamo riflettuto insieme, spiegando che avremmo scritto un articolo per il giornalino con le loro osservazioni: abbiamo chiesto ai compagni perché Antonio non partecipava all'attività di canto; IVAN: "perché è sordo e noi dobbiamo parlare a gesti?"; abbiamo chiesto loro in che modo la tecnologia ci permette, nella quotidianità, di superare i problemi causati dalla disabilità: IVAN: "io non posso usare le gambe, la tecnologia che uso per muovermi è la carrozzina" – Marco: "La cassa canta forte e rimbomba nel suo orecchio".

Ci piace concludere l'articolo e le nostre riflessioni con una frase di Henry Ford: "C'è vero progresso quando i vantaggi di una nuova tecnologia diventano per tutti".

*Tiziana Provenzano*



## Da leccarsi i baffi

### A tavola: prima e dopo

**Abbiamo raggiunto Dario e Erminia sulla piattaforma Meet di CODIVDA e abbiamo chiesto loro di condividere con noi alcune riflessioni rispetto all'esperienza conviviale del pasto durante l'isolamento. Ci hanno anche raccontato quali sono state le loro ricette preferite di questo periodo.**

“Questo periodo di lockdown è stato per noi tutti un po’ disastroso – dice Dario – perché non si poteva uscire e non potevo vedere gli amici, i parenti e dovevo mangiare sempre e solo con la mamma”.

Erminia, invece, dice: “Noi qui a Sicomoro dovevamo fare i turni per mangiare perché dovevamo mantenere le distanze... quindi non pote-

vamo più stare tutti insieme”.

Dario ci racconta: “Dal 18 maggio abbiamo potuto rivederci almeno per l’ora del tè, anche se dovevamo farlo a due per volta: prima Alessio e Ivo, poi la mamma ed io. Un giorno finalmente è venuto Alessio a mangiare da noi la *fricassuà*... era finito l’isolamento!”

“Da una settimana – dice Erminia –

anche a Sicomoro mangiamo di nuovo tutti insieme. Sono molto contenta di questo: era una cosa che mi mancava molto!”

In questo periodo abbiamo cucinato e mangiato ricette golose e un po’ speciali: a Sicomoro il calzone e, a casa di Dario, la “*fricassuà*”.

Qui di seguito vi lasciamo le ricette.

*Dario Cerise e Erminia Réan*



### Fricassuà

**Tempo:** 35/45 minuti.

**Difficoltà:** media.

**Ingredienti** (x3 persone):

- 700/800 gr. di patate;
- Mezza cipolla;
- 50 gr. Di Fontina;
- 1 uovo;
- 1 cucchiaio di burro chiarificato;
- Sale q.b.;
- 2 cucchiaini d'olio e 1 costa d'aglio.

**Preparazione:**

- Pelare e affettare le patate; affettare la cipolla.
- Mettere in una padella l'olio, le patate e le cipolle facendo attenzione a non mettere le cipolle sul fondo che bruciano. Aggiungere aglio e sale.
- Far cuocere per mezz'ora circa e aggiungere la fontina e il burro. Una volta fusi spegnere il fuoco.
- A fuoco spento mettere un uovo e mischiare il tutto.



### Calzoni farciti

**Tempo:** 40 min + tempo di lievitazione

**Difficoltà:** medio

**Ingredienti:**

- 2 kg di farina/
- 600 gr. di mozzarella
- 250 gr. di Emmenthal
- 250 gr. di champignon
- 200 gr. di prosciutto cotto
- 120 gr. di salame crudo
- 700 gr. di salsa di pomodoro
- 1 cipolla di Tropea
- Sale, peperoncino, olio evo q.b.

**Preparazione**

Preparate l'impasto per la pizza e lasciatela lievitare per 2 ore in luogo tiepido fino al suo raddoppio di volume. Per il ripieno tagliate a pezzetti mozzarella, champignon, cipolla, prosciutto cotto, salame. Stendete con il mattarello la pasta su di una spianatoia in rettangoli di 20 cm circa (lato lungo), disponete il ripieno in piccoli mucchietti al centro del rettangolo. Chiudete i calzoni sovrapponendo la pasta, tagliateli a mezzaluna e sigillateli aiutandovi con i lembi di una forchetta. Spennellate la superficie con olio EVO e infornate per 40/45 minuti a 200°C.

## Le famiglie parlano

*Passo dopo passo: non si impara mai una volta per tutte...*

**Erika ci racconta quale sia stato il percorso in cui ha accompagnato il figlio Herbert nell'utilizzo della tecnologia e degli ausili: un cammino inesauribile che richiede sempre nuove energie perché continuamente alimentato dalle nuove speranze legate ai passi avanti della ricerca.**



*Herbert con il suo puntale*

La tecnologia è entrata nella vita di Herbert durante la scuola materna. A lui piacevano tanto, e piacciono tutt'ora, i libri sonori e tutto ciò che è musicale.

Dopo le prime consulenze tra Milano e Torino, ci siamo ritrovati in un centro in provincia di Lecco (IRCCS, E. Medea La Nostra Famiglia), dove l'esperienza e la professionalità sono al top.

Fin dal primo ricovero furono individuati subito gli ausili adatti: caschetto funzionale e CAA (Comunicazione Aumentativa Alternativa).

Questa accoppiata vincente gli ha permesso, da subito, di giocare da solo, sfogliare le pagine cartonate dei libri sonori, dipingere e colorare, comunicare le sue esigenze con tabelle cartacee e usare il computer

con touch screen.

Era super felice! Anche se ci costava 2/3 settimane di ricovero annuali.

Durante la degenza si alternavano le varie terapie riabilitative: interventi di tipo comunicativo con logopedisti ed educatrici, di tipo neuropsicologico per l'uso del computer.

Herbert si dimostrava attento e divertito da tutte queste novità che, data la sua testardaggine, cercava di fare a suo piacimento.

Il mio lavoro, invece, era quello di costruire una rubrica adatta a lui, fatta di simboli PCS (utilizzati nella CAA) e foto, sia cartacea che al computer.

I primi tentativi fallirono: non trovavo il consenso della logopedista così ho cestinato cartaceo e file, per rifare poi tutto da capo ... mi veniva da piangere!

La rubrica doveva essere costruita in base al suo vissuto, tenendo conto dei suoi movimenti, del suo sguardo, se prevaleva la scelta a destra o a sinistra e così via.

Sono partita da due simboli collocati in due caselle per arrivare a quattro poste agli angoli del foglio: tuttora sono otto caselle più piccole ed il SI e il NO sono verbali, ma capita ancora adesso di dover cambiare eliminando vari fogli.

Crescendo, però, Herbert nel frattempo aveva imparato a verbalizzare quel minimo che gli permetteva di essere capito da qualcuno, disabituandosi all'uso del caschetto con puntale e perdendo così anche quello del computer.

E' stato grazie alla nascita del gruppo UVMDi che si è ripreso il

lavoro di comunicazione con l'aiuto di due nuove logopediste, abituate con i loro utenti, all'uso del tablet.

E' stato così che, poco tempo fa, ci è stato proposto l'incontro con una ditta specializzata in informatica, domotica e tecnologia per disabili per visionare un comunicatore dinamico.

Si tratta di un tablet (lo stiamo aspettando) con integrato un software a scansione che si adatta alle esigenze e alle capacità attuali di Herbert e sostituirà le voluminose tabelle cartacee.

Questo percorso comunicativo verrà accompagnato dalla ditta mediante un progetto individuale per evitare che l'utente, la famiglia e chi lo frequenta si trovi in difficoltà nella costruzione di tabelle personalizzate per poi finire abbandonato, come spesso succede, in un cassetto.

Sicuramente la tecnologia, nel quotidiano, è indispensabile con i suoi vari ausili per lo spostamento, la cura della persona ecc...

Nel tempo, quelli relativi alla comunicazione, sono migliorati tanto, aiutando Herbert nell'integrazione e nell'apprendimento ma, a mio parere, rimane fondamentale quella relazione spontanea e genuina, senza la quale nulla funzionerebbe, che è fatta di gesti, sguardi, sorrisi e tanto tanto amore.

*Erika*

## L'angolo del cuore

### L'uomo a più dimensioni

Con queste poesie, Claudia, vuole porre l'attenzione sul fatto che l'umanità si affida solo alle scoperte scientifiche e ne fa un uso sconsiderato che finisce per stravolgere gli equilibri naturali portando la terra e ciò che vive in essa alla distruzione. Il coronavirus è una delle tante conseguenze della superbia dell'uomo sulla natura, che è una delle creature di Dio. L'uomo ha perso la fede in Dio fino a sentirsi più grande del divino stesso. Questa pandemia in qualche modo, ci ha riportato a riconoscere le nostre vere dimensioni, le nostre miserie e incapacità di far fronte alle malattie sconosciute. Solo un giusto rapporto tra noi e la creazione divina ci permetterà di continuare a vivere in armonia.



Camedda Rita Claudia nata a Torino il 9 giugno 1961, scrive poesie da ormai numerosi anni. Le sue opere trattano dell'amore, dei temi esistenziali dell'individuo e della solitudine. Ha scritto recensioni di libri di scrittori valdostani e di spettacoli teatrali della Saison Culturelle.

#### Noi.

Io solo, non automa nella società  
 [automatizzata nel secondo millennio,  
 isolato, confinato nel mio spazio vitale,  
 sono uomo che pensa,  
 e mi ritrovo col cuore profondo.  
 Apprezzo i momenti semplici della vita, la  
 [condivisione,  
 la passione per la musica, la cultura e per le  
 [piccole cose dell'esistenza umana.  
 Emozioni perse, dimenticate nel tempo,  
 ritrovate adesso,  
 insieme agli altri, costante perseguo,  
 nella sconfitta di un demone.

#### Chimica.

Armi nucleari, ordigni chimici, gas lacrimogeni,  
 terra sconfitta, sola, indifesa,  
 egoismo, odio, intolleranza,  
 superbia, ego folle dell'uomo, che non si sostituisce alla particella di Dio.  
 Coronavirus.

#### Soli.

Noi tutti, isolati nel mondo,  
 distanti, ma forti combattiamo il male.  
 Siamo perfetti, immensi, superiori a Dio?  
 Mai, riusciamo a capire, tutta la grandezza infinita, divina, universale.  
 Piccole particelle del cosmo, molecole, nuclei degli atomi,  
 vetrini nei quali scienziati, biologi, fisici scoprono le leggi, le verità del mondo scientifico,  
 persi nella grandezza immane di Dio,  
 ma poveri, miseri, indifesi di fronte alla distruzione planetaria.

#### Bomba atomica.

Esplosioni nucleari, Hiroshima, Nagasaki, Chernobyl,  
 radiazioni chimiche, sofferenza dell'uomo;  
 "The day after", bomba al neutrone,  
 case intatte, ma distruzione di tutti gli esseri umani.  
 Virus, pandemie, tutti noi impotenti, di fronte al demone che non perdona.  
 Umile l'uomo, davanti alla grandezza divina, trova la salvezza.

## L'intervista

### Ausili e tecnologia: un percorso individuale da costruire nella condivisione

*Per questo numero, i nostri inviati Erminia e Dario hanno utilizzato, per la prima volta, la piattaforma Meet per fare l'intervista. Questo periodo di distanziamento sociale e di chiusura dei servizi ha obbligato anche noi a familiarizzare maggiormente con la tecnologia e a farne maggior uso. L'intervista è stata rivolta a Maria Cosentino, che si è formata nel campo degli ausili, prima lavorando al Servizio Informazione Disabili (SID) con Paola Cattellino, poi ha seguito una formazione presso la Fondazione Don Gnocchi di Milano. Dal 2005 è socia della Cooperativa sociale "C'era Pacca".*



*Sopra i volti di Erminia, Maria, Giuliana e Dario direttamente dal web durante la videoconferenza*

*Quali sono le aree in cui le nuove tecnologie vengono applicate (comunicazione, movimento, supporto alla didattica...)?*

La tecnologia, che ci permette oggi di incontrarci ognuno da casa propria, ha portato enormi cambiamenti nelle nostre vite. Rispetto alle persone con disabilità gli ambiti in cui vengono utilizzate sono molti. Da alcuni anni è possibile, con l'uso del computer, gestire e controllare l'ambiente, in particolare ci riferiamo alla casa domotica. La domotica e le tecnologie assistive hanno permesso a molti disabili, all'interno della casa, di gestire il televisore, il citofono, le luci, il telefono, le tapparelle o gli elettrodomestici in autonomia.

Le tecnologie hanno anche portato cambiamenti rispetto ad ausili, ad esempio le carrozzine elettroniche, che oltre a garantire la possibilità di muoversi in autonomia, oggi permettono anche di poter interagire con altri elementi, ad esempio avvicinarsi alla porta di casa e farla aprire senza l'utilizzo delle chiavi; questo è possibile in quanto può essere applicata nella scheda elettronica della carrozzina un sistema di riconosci-

mento che dialoga con la domotica della porta.

In merito alla didattica, esistono hardware e software per computer in grado di fornire configurazioni adatte alle diverse necessità. Ci sono ad esempio software di lettura per studenti non vedenti, di sintesi vocale, di scrittura personalizzata o per realizzare mappe concettuali. Per finire, il computer stesso può essere modificato e integrato con adattamenti e personalizzazioni (tastiere, puntatori oculari, tasti, mouse...) che permettono a persone affette da gravi disabilità fisiche di poterlo usare anche solo con il movimento degli occhi.

E' importante sottolineare che anche la Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità fa riferimento alle tecnologie come diritto di accesso in quanto permettono, ad esempio, di migliorare l'accessibilità, la mobilità personale, di accedere all'informazione e di esprimersi liberamente.

*Qual è, per la vostra esperienza, la percezione che avete dell'utilizzo e dell'accessibilità delle nuove tecnologie da parte della*

*famiglia e dell'entourage più stretto della persona con disabilità?*

Le esperienze che abbiamo avuto sono state molto diversificate nel tempo. Alcune famiglie accolgono l'ausilio tecnologico in maniera positiva, anche se ciò richiede del tempo per imparare ad usarlo. Il tempo è un aspetto critico per le famiglie perché spesso hanno la sensazione di non avere un beneficio immediato, di perdere del tempo, e di mettersi meno con le vecchie modalità o abitudini. Tanti possono essere gli "ostacoli" da superare: ci vuole tanta motivazione prima di vedere un reale beneficio e di vedere conquistata un po' di autonomia con il nuovo strumento che abbiamo inserito nella nostra vita. Ma come tutti i cambiamenti ci vuole molta pazienza, essere pronti alle delusioni e credere che se si vogliono creare delle opportunità di autonomia per il proprio familiare disabile è necessario passare attraverso questo percorso. C'è da dire che l'individuazione e la scelta di un ausilio sono fasi che devono essere sostenute e accompagnate, spesso, da diverse figure pro-

fessionali (fisioterapista, logopedista, tecnico degli ausili...), in modo da prendere in considerazione tutti i diversi aspetti e bisogni. Ultimo aspetto a cui porre attenzione è la scelta del fornitore della tecnologia, che deve garantire anche una buona assistenza dopo la fornitura per evitare che, al primo guasto, l'ausilio finisca abbandonato in qualche sgabuzzino.

*Quali sono le possibili difficoltà, da una parte, e ricadute, dall'altra, sulla qualità della vita delle persone con disabilità cognitiva e psichica dell'applicazione delle nuove tecnologie?*

Il tema della qualità della vita è molto ampio e non si può generalizzare. Nello specifico dell'applicazione di nuove tecnologie, dal nostro punto di vista, riteniamo che possa rappresentare un'opportunità e una risorsa importante. Pensiamo ad esempio alle possibilità offerte dagli strumenti per la comunicazione, come insieme di strategie, tecnologie e conoscenze che vengono messe in atto per facilitare ed aumentare la comunicazione. E' necessario un approccio che riconosca e valorizzi la persona nel complesso, che si integri con altri interventi, anche riabilitativi.

Le difficoltà possono essere rappresentate dall'investimento di tempo ed energie che l'introduzione di nuovi modi di fare o comunicare comportano. Inoltre c'è maggiore fatica e difficoltà ad apprendere: in particolare, se si è in età adulta, si hanno più resistenze rispetto a un giovane disabile che va a scuola che si sente più motivato ad imparare.

*Ci possono essere implicazioni etiche nell'applicazione delle nuove tecnologie anche nell'area del superamento delle disabilità?*

La Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani dell'UNE-



*Un altro momento dell'intervista in videoconferenza.*

SCO (2005) ha sottolineato con chiarezza la necessità che "le questioni etiche sollevate dal rapido progresso della scienza e delle applicazioni tecnologiche devono essere esaminate non solo con il doveroso rispetto per la dignità dell'uomo ma anche con il rispetto universale e l'osservanza dei diritti umani e delle libertà fondamentali". Pur non negando che la tecnologia ha un aspetto positivo sulla vita di tutti, dobbiamo considerare anche i "pericoli" nascosti che porta con sé. In particolare sono due gli aspetti che vorrei evidenziare:

il primo riguarda la quantità di informazioni che noi immettiamo in rete sui social che alcune agenzie raccolgono e rivendono creando un business a nostra insaputa;

il secondo pericolo è la possibilità di controllare le persone in qualsiasi momento violando la loro privacy. La sorveglianza da remoto di stanze o spazi attraverso videocamere, soprattutto nelle strutture residenziali per garantire la sicurezza, ma anche per poter ridurre il personale, di fatto esercita anche un "controllo" forte delle persone ed è necessario capire se questo sia rispettoso e fino a che punto ci si possa spingere.

Altro aspetto che può avere delle implicazioni etiche è l'utilizzo della robotica per fini assistenziali, come si sta sperimentando in alcune strutture per anziani in Giappone. In questo caso è un robot che aiuta,

assiste gli anziani con risposte predefinite, facendo venir meno l'aspetto relazionale e umano tra persone. Poi ci sono tanti altri problemi legati all'uso delle tecnologie, in particolare l'accessibilità garantita a tutti alle tecnologie assistive e alle applicazioni disponibili su internet. Per fare un esempio concreto, il software che permette ai malati di SLA di usare un computer attraverso la rilevazione del movimento oculare costa circa 20.000 / 25.000 euro. Per questi malati è uno strumento indispensabile per avere autonomia nella comunicazione ma anche per continuare a lavorare, e non tutte le ASL contribuiscono all'acquisto di questo ausilio. L'applicazione dell'art. 2 della Convenzione ONU sui diritti per i disabili, che consiglia "una progettazione dei prodotti, dei programmi e dei servizi utilizzabili da tutti nella misura più estesa possibile, senza il bisogno di adattamenti specializzati" (Progettazione Universale), permetterebbe di abbassare i costi e quindi risolverebbe in buona parte il problema dell'accessibilità.

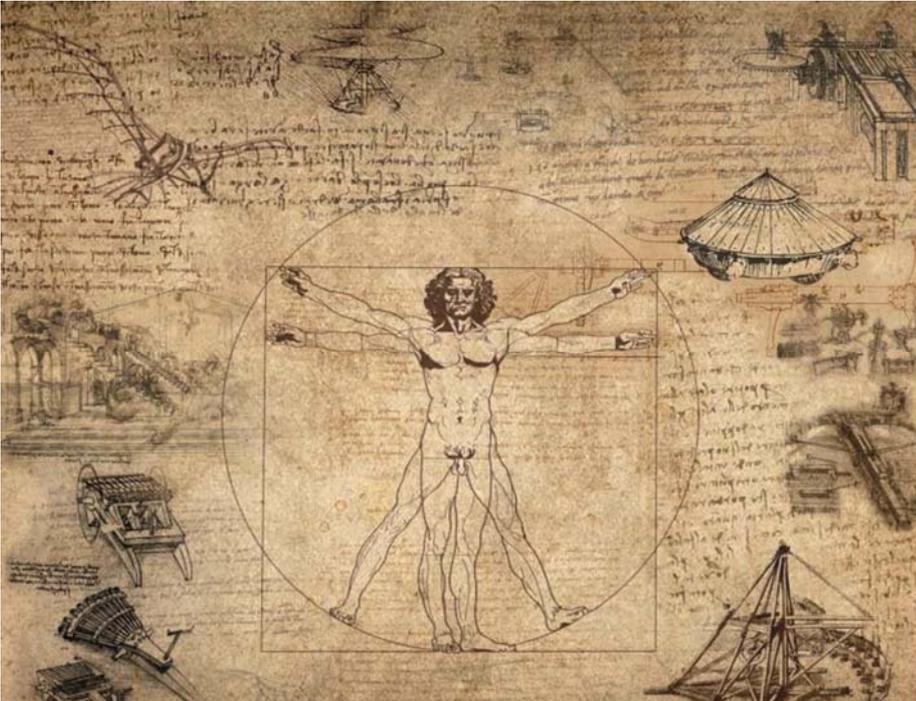
*Giuliana Preyot*

**Cambiare il mondo non basta. Lo facciamo comunque. E, in larga misura, questo cambiamento avviene senza la nostra collaborazione. Nostro compito è interpretarlo. E ciò, precisamente, per cambiare il cambiamento. Affinché il mondo non continui a cambiare senza di noi. E, alla fine, non si cambi in un mondo senza di noi.**  
**G. ANDERS,**

## Spazio al pensiero

*“Ma è proprio vero che il web annulla le distanze?” Riflessioni sparse sulla tecnologia digitale*

**L'uomo vitruviano di Leonardo - qui sotto - rappresenta l'uomo inteso come microcosmo: celebra quell'umanesimo che ha come fulcro la sua centralità e la sua dignità. Ma proprio questi fondamentali possono essere messi in crisi se la rivoluzione digitale non sarà accompagnata dalla ricerca di un equilibrio sociale e culturale crede di un nuovo rinascimento che contempi un approccio ecologico e olistico.**



Questo pullulare di proposte sulle piattaforme a distanza, ci sconcerta. E dopo questa ubriacatura di web, di online, di volti che si succedono nei riquadri di un pc o di uno smartphone vorremmo capire che cosa rimarrà... La situazione che stiamo vivendo, questa *emergenza Coronavirus*, ci impone una serie di considerazioni in relazione al limite: ci costringe, nostro malgrado, ad andare al di là del momento presente e provare a prospettare, ciascuno dal proprio punto di osservazione, che cosa comporti l'assunzione della tecnologia come paradigma di riferimento per il superamento delle disabilità e delle difficoltà contingenti.

Ci sembra indispensabile, innanzitutto, sottolineare come tutto ciò che riguarda la riflessione odierna sulla disabilità non possa prescindere dalla *Convenzione internazionale sui diritti delle persone con disabilità*: essa traccia la pos-

sibilità di una relazione tra paesi anche molto diversi tra loro che intendono trovare una comunanza di intenti relativi al miglioramento della condizione delle persone con disabilità<sup>1</sup>. E molto di quel che riguarda il progresso della qualità della vita delle persone passa attraverso *“l’inclusione che può essere interpretata come un processo continuo in grado di sviluppare la partecipazione, [mentre] la segregazione può essere interpretata come una tendenza ricorrente ad escludere la differenza”*<sup>2</sup>. Eppure la situazione che è venuta creandosi durante la fase pandemica acuta è stata proprio di segregazione, seppure solo temporanea, di tutti i cittadini e, in particolar modo, dei soggetti più fragili. Ora, questo aspetto, anche se emergenza di una condizione estrema, non va sottovalutato perché, come spesso accade, ciò che si verifica sottotraccia nell'accidentalità delle cose ci costringe a guardare in tutta la sua spietata obiettività quel che può accadere poi in una realtà più com-

plexiva.

Quel che è avvenuto durante la fase acuta dell'epidemia ha fatto leva in maniera forte sulla possibilità e sulla necessità di utilizzare tutte le tecnologie, in particolare quelle legate al web e alla digitalizzazione dell'informazione e della comunicazione. L'accelerazione impressa a questo ambito ha però lasciato indietro una fascia molto ampia di cittadini che non sono stati in grado di colmare lo scarto culturale e tecnologico ed anche cognitivo necessario per essere incluso in questa “comunità” di nuove relazioni a distanza. Ecco allora che il nuovo “spazio virtuale” disegnato per mantenere i rapporti di lavoro e le relazioni sociali ha evidenziato ancora una volta la *“sua capacità di escludere, allontanare, isolare una parte della società. Nel nostro caso parliamo di disabili, esclusi a causa dell’inaccessibilità, e non solo; gli spazi come già affermato precedentemente, sono anche degli strumenti che creano delle relazioni di potere – l’inaccessibilità e la segregazione sono strumenti di potere che mantengono inalterate le relazioni di potere in essere – ma ci sono molti casi di esclusione spaziale corrispondente all’esclusione sociale”*<sup>3</sup>. Questo elemento di criticità evidenzia almeno due ordini di problemi: l'uno legato alla questione della progettazione universale del web (il cosiddetto *“web for all”*) e delle tecnologie ad esso connesse, l'altro all'impossibilità di sostituire efficacemente il corpo, la presenza e la vicinanza dell'altro con la digitalizzazione e il distanziamento dell'educazione e dell'assistenza. È stato evidente da subito come i vincoli più forti all'utilizzo della tecnologia web, con annessi e

<sup>1</sup> F. Botturi e F. Totaro (a cura di), *L'universalità dei diritti umani*

<sup>2</sup> F. Miller, 2009, in *Rivista Italiana di Studi sulla Disabilità*, p.184

<sup>3</sup> T. Lettieri, *Geografia e Disability Studies: spazio, accessibilità e diritti umani*, p. 142

connessi, fossero le difficoltà cognitive e/o motorie delle persone con disabilità di cui solitamente ci occupiamo e la necessità di dover fare comunque riferimento ai familiari per poter ristabilire un minimo contatto o comunicazione. Abbiamo assistito in diretta ad una duplice marginalizzazione della persona: l'una legata alla sua incapacità di partecipare alla pari ad una relazione assolutamente incorporea che ha come presupposto una minima autonomia nell'utilizzo di un pc o di uno smartphone, l'altra alla difficoltà di accedere ad una rappresentazione dell'immagine e della relazione attraverso quadri cognitivi fortemente compromessi o anche solo poveri. In particolare, per chi ha limitazioni intellettive, il senso dell'esistere rimane tale solo se collegato al nostro esperire attraverso i cinque sensi; perché anche la sua "mancanza" assume significato proprio grazie alla differenza dall'altro: per esplorare ci vuole un punto di partenza e uno di questi è il nostro corpo, con tutte le sue limitazioni, i suoi impacci, le sue possibilità.

Proprio l'esperienza di questi mesi ha fatto emergere una nuova consapevolezza: in condizioni di normalità, nel lavorare fianco a fianco con le persone di cui ci occupiamo, nel limite dunque, quando ci è permesso di usare tutti i cinque sensi, dovremmo incentivare l'approccio e l'utilizzo della tecnologia nei nostri utenti, anche in funzione di una situazione di lontananza o di distacco che può realizzarsi per i più svariati motivi. L'attenzione a questo aspetto dell'educazione comporterebbe, da parte nostra, l'elaborazione di una serie di strategie individualizzate, di adattamenti e di addestramenti per superare le barriere sia di accesso al web che di gestione dei dispositivi. Questo tipo di emergenza, infatti, ci ha colto impreparati:

fintanto che ci è possibile lavorare in presenza sarebbe allora importante familiarizzare il più possibile proprio con queste tecnologie che ci hanno permesso di rimanere in contatto.

D'altra parte, non vogliamo dimenticare di sottolineare come il rapporto con la tecnologia falsi completamente l'esperienza del reale e, di conseguenza, il costruirsi dell'identità: *"L'identità è come la pelle che ci ricopre: impossibile farne a meno, perché segna il confine tra l'interno e l'esterno di noi, tra la sfera della soggettività e quella dell'oggettività, ci definisce e ci consente di entrare in relazione col mondo"*. Proprio la possibilità di sperimentare la realtà con tutto il nostro corpo ci permette di confrontarci e di relazionarci con essa: attraverso il limite, essa ci chiede chi siamo, ci definisce, ci aiuta a non perderci. Lo schermo del nostro pc, durante questa nostra seppur limitata esperienza tecnologica e virtuale, ci richiede, invece, un'immersione, un'interazione all'interno della quale possiamo fare ciò che vogliamo: i limiti e la corporeità sono continuamente superati; la rappresentazione della realtà e l'esperienza che ne abbiamo sono al di là del tempo e dello spazio; il tutto appare senza confini e insieme possono convivere un principio e il suo contrario. Ora, se la costruzione dell'identità è di per sé un processo complesso, la sua definizione avviene, per ciascuno di noi, a partire dal corpo, dalla relazione con il corpo dell'altro, dall'utilizzo dei nostri cinque sensi, dalla possibilità di vicariarne le funzioni. Questo processo è completamente alterato nell'esperienza virtuale, e con maggior forza per le persone con disabilità intellettiva, che hanno la necessità di far dialogare continuamente il loro limite cognitivo e psichico con un universo simbolico completamente separato dal reale: nel web, nelle piattaforme online, non

esistono più se non l'udito e la vista. La prossimità con l'altro, il contatto che aggiunge significato, che sostiene, che aiuta è annullato. Tutto diventa più confuso e lontano.

Forse, proprio perché la tecnologia di cui oggi disponiamo è *"l'orizzonte al cui interno l'uomo e la natura sono disposti dalle richieste che le possibilità tecniche promuovono"*, è necessario che chi si occupa di educazione e di formazione riesca a muoversi con una certa consapevolezza all'interno del sistema che essa produce. Perché, se i processi di apprendimento hanno lo scopo di determinare mondi, allora il primo universo cui dobbiamo rivolgere l'intenzionalità della nostra azione nell'utilizzo e nello sviluppo della tecnica è proprio quello volto alla costruzione dell'identità nella disabilità. Perché oggi, forse più che mai, l'uomo non è più in grado di pensare e di conoscere sé stesso e gli altri al di fuori del mondo disposto dalla tecnica<sup>6</sup>.

Lara Andriolo e Monica Guttero

**Ciò che è veramente inquietante non è che il mondo si trasformi in un completo dominio della tecnica.**

**Di gran lunga più inquietante è che l'uomo non è affatto preparato a questo radicale mutamento del mondo.**

**Di gran lunga più inquietante è che non siamo ancora capaci di raggiungere, attraverso un pensiero meditante, un confronto adeguato con ciò che sta realmente emergendo nella nostra epoca.**

<sup>4</sup> A. Oliverio Ferraris, *La ricerca dell'identità*, p. 13

<sup>5</sup> U. Galimberti, *Psiche e technè*, p. 352

<sup>6</sup> *ibidem*

# Sbirciando qua e là

... scopriamo infinite "aperture"...

## Sicomoro

Durante il lockdown abbiamo cercato di costruire un modo nuovo di stare insieme: ne abbiamo approfittato per cucinare, prenderci cura di noi stessi, passeggiare – e solo nella seconda fase – fare movimento, anche se dolcemente. Insomma, non ci siamo scoraggiati e abbiamo trovato il modo di rimanere in contatto anche con il C.E.A..

Nelle foto: Erminia, Marinella, Lisa, Cecilia, Irene, Antonio



## Comunità l'abri ouvert



“In questo periodo, come tutti, ci siamo dati ai lavori di casa e soprattutto alla cucina! Pizza, crespelle, pa-



seggiata per smaltire l'abbiamo



sta fresca... Meno male che qualche pastafatta!" Erika



### ***C.E.A. di Hône: Pensiero per tutti noi***

Telefonate, videochiamate e foto recuperate a ricordare chi eravamo e cosa facevamo video di speranza e di motivazione per sostenere una difficile situazione famiglie generose e piene di attenzione tutti quanti a sostenerci nel bisogno di relazione.

Un quotidiano divenuto tutto uguale prima senza uscite ora si possono fare Questo non vuol dire che le attenzioni sono sparite ma che saranno da noi tutte gestite per far sì che si riparta con la voglia di rivedersi, raccontarsi e reinventarsi consapevoli che ci aspetta un rientro senza fretta ripensato gradualmente ma intenso certamente sarà ricco di emozioni di speranza e desideri perché il futuro nasce da oggi ma certamente anche da ieri...



### ***Co.Di.VdA: abbattere un'altra barriera, quella informatica***



Il covid-19 ha fortemente condizionato la nostra vita. Particolarmente pesante si è rivelato l'impatto sul mondo della disabilità: le nuove norme di separazione sociale e la temporanea chiusura dei servizi hanno generato un'esperienza nuova.

In tale contesto, il Coordinamento Disabilità Valle d'Aosta ha immaginato un'accelerazione tecnologica: la realizzazione di una piattaforma informatica che potesse quantomeno costituire un "servizio" sostitutivo dei molti servizi interrotti per la pandemia. Abbiamo creduto molto in tale strumento, anche grazie all'incoraggiamento e all'indispensabile supporto tecnico del Dottor Gianluca Cane.

Non siamo riusciti a renderla operativa in tempi rapidi, ma abbiamo perseverato poiché riteniamo che tale piattaforma informatica possa comunque costituire una risorsa complementare agli altri servizi di cui la persona con disabilità si avvale.

La sfida è ambiziosa e abbiamo immaginato dei video incontri complementari alle varie attività di socializzazione; la possibilità di sedute fisioterapiche di mantenimento o di semplice ginnastica a distanza; l'organizzazione di eventi formativi o di *forum* di discussione dove trovare delle opportunità di confronto; una bacheca virtuale per annunci, offerte ed iniziative rivolta sia ai singoli che alle associazioni.

Gestire uno spazio comune, anche se virtuale, nel quale si ritrovi il mondo della disabilità regionale è il nostro obiettivo. Tenere collegate tutte le persone che rappresentiamo è, pertanto, un'esigenza ineludibile che crediamo possa fare la differenza.

Siamo perfettamente consapevoli che l'attività in presenza abbia una valenza completamente differente, dunque non possiamo che considerare lo strumento informatico come assolutamente complementare e mai sostitutivo.

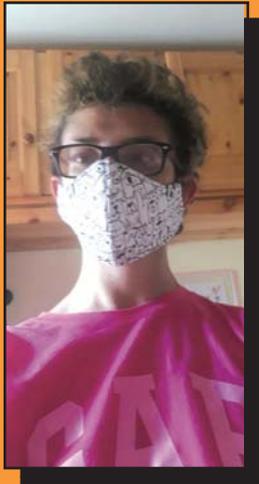
Per contrastare la segregazione delle persone con disabilità sarebbe stata di grande aiuto una piattaforma informatica già rodada e messa a punto; ci siamo invece trovati a dover gestire parecchie situazioni in cui non è stato facile metterci in contatto con le persone. Abbiamo fatto ampio ricorso ai più svariati strumenti per far sentire la nostra presenza e non lasciare sole le persone con disabilità e le loro famiglie.

La riflessione che ci ha lasciato questa esperienza è che "l'accessibilità alla vita indipendente" passa oggi anche attraverso il mezzo digitale e, analogamente a tutte le rivoluzioni tecnologiche, per non restarne travolti occorre non farsi cogliere impreparati: sarà questa la nuova sfida che ci aspetta.



Roberto Grasso - presidente CoDiVdA

**C.E.A. di Châtillon: noi e il lockdown**



Il periodo del lockdown ha messo a dura prova ognuno di noi, ci siamo ritrovati tutti a vivere lontani dai nostri affetti e dalla nostra quotidianità. Ci siamo dovuti riorganizzare all'interno delle nostre case: il silenzio ci accompagnava in queste giornate difficili da affrontare e da comprendere. Cosa stava accadendo attorno a noi? La pandemia aveva conquistato tutti i nostri spazi e le nostre emozioni. La solitudine entrava nelle nostre case, facendo vivere ad ognuno di noi momenti particolari che portavano a riflettere profondamente sulla vita.

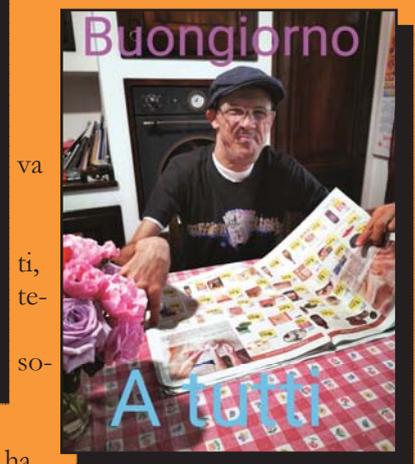
La nostra vita era respiro, silenzio, ansia, paura, vicinanza virtuale, fan-

tasia e creatività. La fantasia ci ha riportati a riscoprire vecchie o solo abbandonate abilità.

Abbiamo riscoperto il profumo del pane fatto in casa o della pasta tirata con il mattarello della nonna, tutto affascinava ci univa, ma il periodo, troppo lungo, ci stava mettendo a dura prova.

Sentivamo il bisogno di sentirci con i nostri amici, parenti, un filo ci doveva tenere legati e quel filo era il telefono con le videochiamate, i messaggi e le foto.

Grazie per questo grandissimo scambio di compagnia, la solitudine vissuta è stata resa sopportabile dalle vostre chiamate, dai vostri simpaticissimi video e dalla vostra collaborazione. I vostri disegni, i messaggi vocali, i cibi, i balli e la vostra voglia di esserci ha reso queste giornate gioiose e meno faticose da vivere. *C. arola Felappi*



va  
ti,  
te-  
so-

**C.E.A. di Aosta: "non esiste alcuna sfida insormontabile che non possa essere divisa in decine di compiti realizzabili"**



Questa pandemia ha messo nuovamente i nostri ospiti ed i loro familiari di fronte a nuove problematiche da dover risolvere: i genitori, da un giorno all'altro, si sono ritrovati a dover assumere anche i panni del terapeuta o dell'educatore, il lockdown ha prodotto un difficile periodo di isolamento in cui non è stato più possibile usufruire dei vari servizi di cura e sostegno; ma, come già accaduto in altre circostanze, figli e genitori hanno dimostrato grandi capacità di resilienza. C'è stato infatti un gran lavoro da parte di tutte le famiglie nell'insegnare ai propri figli a tollerare l'utilizzo di alcuni dei DPI come mascherina e guanti, a lavarsi le mani in modo opportuno, a non aver timore del termometro scanner per il rilevamento della temperatura, e di sottoporsi al tampone.

Ecco che, ancora una volta, alcuni dei nostri ospiti ci hanno piacevolmente stupito: Valentina, Luca, Alessandro, Milena, e Fabio hanno dimostrato utilizzando al massimo le loro risorse di riuscire a superare con coraggio, grazie anche al sostegno e motivazione dei genitori, l'ulteriore prova che la vita gli ha posto: "Tutti in maschera per combattere il covid 19 e poter riprendere a stare insieme agli altri!"

*Geraldine Bugada*



### Comunità maison a Câlins - restiamo a casa!



“Il covid- 19 ha cambiato la vita di tutti e in questo periodo particolare attraversato da mille pensieri, e preoccupazioni abbiamo vissuto anche noi il “restate a casa”.

Ci siamo reinventati gli spazi, organizzato nuove attività e imparato un nuovo modo di vivere la nostra relazione. Insieme abbiamo cucinato, creato, fatto giardinaggio, coltivato le nostre passioni.



Abbiamo imparato a farci le coccole a distanza e a sorriderci con gli occhi. La tecnologia ci ha permesso di mantenere i rapporti con l'esterno sentendoci meno soli.



Le videochiamate ci hanno tenuto in contatto con le famiglie e i volontari e fatto festeggiare compleanni a distanza, abbiamo partecipato a attività di pet therapy, musica e ginnastica on line. Siamo anche diventati atleti partecipando agli “Smart games special olympichs” e sfidandoci virtualmente a bocce e bowling contro atleti di tutta Italia.”



### C.E.A. di Gressan



Nei mesi di chiusura dei C.E.A., durante il lockdown, ma anche nella fase di riapertura graduale, non abbiamo mai smesso di vederci e di sentirci: è stato importante avere a disposizione i nostri pc, gli smartphone, le taforme per non interrompere del tutto quel che avevamo lasciato in sospeso...



piat-

Ma tutti noi ci siamo accorti che toccarsi, avvicinarsi e sorriderci, ma anche arrabbiarsi, dal vivo è insostituibile! E quando, a piccoli passi, è ricominciato il nostro lavoro in presenza abbiamo tirato un sospiro di sollievo!



mo tutti spiro di



*Arrivederci al prossimo giornalino!*

*La redazione:*

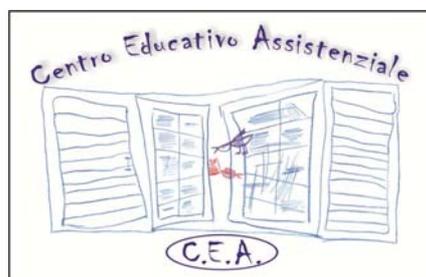
*Lara Andriolo, Monica Guttero, Giuliana Preyet, Dario Cerise, Erminia Réan, Fabrizio Grasso*

*Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:*

*I colleghi del C.E.A. Cristina Gilardi, Geraldine Bugada, Marina Fassoni, Tiziana Provenzano, Carola Felappi*

*In particolare: ringraziamo:*

*Erika, Maria Cosentino, Claudia Camedda, Cecilia e Cristina di Sicomoro, Erika de L'Abri, Roberto Grasso, gli educatori di Maison à Calin*



C.E.A. di Aosta, via Cerise n. 3

C.E.A. di Châtillon, via Chanoux n. 181

C.E.A. di Hône, via Ronc n. 28

C.E.A. di Gressan, fz. Taxel, 30/A

per contatti:

C.E.A. di Gressan

tel. 0165/251756

E-mail:

[cea.gressan@regione.vda.it](mailto:cea.gressan@regione.vda.it)